

*
* *
*

« REGIFUGIUM » QUANDO E PERCHÉ

1. « Avec un'ingéniosité diabolique », esclama André Magdelain di Theodor Mommsen nel momento in cui lo coglie in castagna come autore di un'ipotesi che è, a suo avviso, tanto spericolata quanto incredibile¹.

Qui non interessa l'ipotesi mommseniana, interessa l'esclamazione di Magdelain. Ripulsa o ammirazione? Più la seconda che la prima, credo. L'ammirazione per l'esercizio di alta acrobazia compiuto da uno storico ardito che prorompe dal petto di uno storico altrettanto ardito. Al quale peraltro (dico: al Magdelain), se non fossi così lontano nel carattere da certi impeti da Rivoluzione Francese, io opporrei che le sue pagine sui cinque giorni « epagomeni » del calendario romano, indubbiamente bellissime, sono anch'esse una prova di diabolica ingegnosità, appena appena mitigata dal punto interrogativo che conclude il titolo².

Riletta a freddo, la fervida argomentazione del Magdelain non convince nella misura in cui a tutta prima seduce. Essa è tesa a sostenere che vi fu una « Olim-Zeit », posteriore all'anno « romuleo » dei dieci mesi lunari, nella quale l'ultimo dei dodici mesi « umani » non era ancora dicembre ma febbraio e si chiudeva con i *Terminalia* del 23³. Prima che avesse inizio il nuovo anno con le calende di marzo vi sarebbero stati cinque giorni liberi, soprannumerari, non conteggiati né nell'anno anteriore né in quello posteriore, durante i quali il *rex*, per sottrarsi al vuoto di morte che essi rappresentavano, sarebbe fuggito dalla *regia* e si sarebbe nascosto ai suoi concittadini, facendosi sostituire nelle funzioni sacrali da un *interrex*⁴.

La congettura audacissima potrebbe essere anche dubitativamente accolta, se non vi fosse un insormontabile ostacolo, e cioè che essa non

* Destinato ad una raccolta di *Studi in memoria di A. Magdelain* (1997).

¹ A. MAGDELAIN, *Cinq jours épagomènes à Rome?* (1963), ora in *Jus Imperium Auctoritas. Etudes de droit romain* (1990) 279 ss. da cui cito. Il riferimento al Mommsen è a p. 283 ss. ed è rincarato dall'accusa di « récidiviste » a p. 285.

² Su A. Magdelain e sul suo libro postumo (*De la royauté et du droit à Rome*, 1995): A. GUARINO, in *Labeo* 41 (1995) 455 ss.

³ Il passaggio dell'inizio dell'anno a gennaio si sarebbe verificato solo nel secondo secolo a.C., comunque non prima del 153, anno a partire dal quale i consoli entrarono in carica il 1° gennaio. Da allora i cinque giorni liberi sarebbero stati incorporati in febbraio (oppure nel mese *mercedonius* intercalato, di regola, ogni due anni); cfr. p. 293 ss.

⁴ Cfr. p. 298 s., ove si esprimono forti dubbi sul carattere politico, oltre che sacrale, del-

spiega da chi e come fossero esercitate, durante il *regifugium*, le funzioni politiche e giurisdizionali del *rex*: funzioni in ordine all'importanza delle quali proprio il Magdelain ha scritto, da ultimo, pagine altamente persuasive⁵. In altri termini, la fuga temporanea del *rex* (soltanto) *sacrorum* si potrebbe anche concepire (le religioni, si sa); ma non si può del pari concepire la fuga del *rex* primigenio, le cui attribuzioni non si limitavano ai *sacra*⁶.

2. Il punto d'appoggio su cui fa leva il Magdelain, a sostegno della tesi sui giorni soprannumerari, è un frammento di Celso figlio relativo all'anno bisestile dei tempi suoi, cioè a quello escogitato da Giulio Cesare con la riforma calendariale del 46 a.C. Pur senza fermarsi nell'analisi minuziosa del *casus*, la quale ha in questa sede una ridotta importanza⁷, rileggerlo con pacatezza è necessario.

D. 50.16.98 (Cels. 39 dig.): *Cum bisextum Kalendis est, nihil refert, utrum priore an posteriore die quis natus sit, et deinceps sextum Kalendas eius natalis dies est: nam id biduum pro uno habetur. sed posterior dies intercalatur, non prior; ideo quo anno intercalandum non est sexto Kalendas natus, cum bisextum Kalendis est, priorem diem natalem habet. 1. Cato putat mensem intercalarem addititium esse: omnesque eius dies pro momento temporis observat extremoque diei mensis Februarii adtribuit Quintus Mucius. 2. Mensis autem intercalaris constat ex diebus viginti octo.*

Nell'anno bisestile giuliano (*cum bisextum Kalendis est*) non conta se si sia nati nel primo o nel secondo dei due giorni segnati in calendario come *sexto Kalendas (Martias)*, perché quei due giorni valgono come uno solo (*id biduum pro uno habetur*): comunque, dei due giorni ora detti quello « intercalato » è il secondo, non il primo; sicché, quando l'anno non è bisestile, va ritenuto come nato *sexto Kalendas* solo chi è nato nel primo di quei due giorni. A sostegno di queste precisazioni, Celso passa a citare, nel paragrafo 1, Catone⁸ e Quinto Mucio, cioè due giuristi anteriori alla riforma cesariana, i quali si riferivano pertanto al mese mercedonio: del primo ricorda che il mese intercalare (cioè il mercedonio) era, secondo lui, tutto quanto « adiettizio » rispetto all'anno interessato; del secondo riferisce il parere che i giorni adiettizi di un mese intercalato valgono, sul piano del calendario, quanto un solo fuggevole istante da includersi nell'ultimo giorno di febbraio. La conseguenza (*autem*) di questo

l'interrex. ⁵ V. l'opera citata *retro* nt. 2. ⁶ In questo senso: A. GUARINO, *Il vuoto di potere nella « libera respublica »* (1971), ora in *Pagine di dir. rom.* 3 (1994) 173 ss., spec. 177 ss. ⁷ Per l'analisi diffusa del *casus*, chiaramente oggetto di una *quaestio* descritta nel *principium*, rinvio dunque alle p. 280 ss. del Magdelain (nt. 1). ⁸ A mio parere, contro l'avviso corrente accettato anche dal Magdelain, Catone maggiore: ciò per le ragioni accennate in A. GUARINO, *Storia*

ragionamento pregiuliano, che Celso accetta anche in relazione ai tempi suoi, si legge limpida nel paragrafo 2: il « mese intercalare » consta (*constat*) di soli ventotto giorni. Che il *mensis intercalaris* di Celso e dei tempi di Celso sia ovviamente febbraio, lo conferma per esplicito la traduzione dei Basilici⁹.

Limpidissima la conseguenza tratta da Celso nel paragrafo 2? Ovvio l'identificazione del *mensis intercalaris* celsino con il mese di febbraio, cioè con quello in cui ogni quattro anni avviene, per effetto della riforma giuliana, l'intercalazione del giorno bisestile? Evidente che il mese intercalare pregiuliano di cui parlavano Catone e Quinto Mucio (cioè il *mercedonius* di 22 o 23 giorni) sia stato richiamato dal giurista classico solo al fine di segnalare che tutto il periodo di intercalazione è un *quid* che vale come un minimo istante aggiunto all'ultimo giorno (il giorno 28) di febbraio?

Niente di tutto questo, oppone il Magdelain. Pur ammettendo che il *mensis intercalaris* cui si riferisce Catone sia il mercedonio (della durata, alternativamente, di 22 o 23 giorni e nulla di più)¹⁰, egli sostiene che l'*extremus dies mensis Februarii* di cui parla Quinto Mucio altro non possa essere se non il giorno dei *Terminalia* (cioè il 22 o 23) e ciò perché il 28 febbraio è *pridie Kalendas Martias*¹¹. Siccome poi Varrone, stando al commento di Servio alle Georgiche, avrebbe accennato che vi fu un tempo in cui febbraio era l'ultimo mese dell'anno e che intercorreva qualcosa fra esso e le calende di marzo, *quae tunc erant primae*¹²; e siccome non avrebbe alcun senso parlare di un intervallo tra il 28 febbraio e il 1° marzo, tra i quali « ne se passe rien, pas même une seconde »¹³, anche Varrone si riferirebbe ad un febbraio lungo meno di 28 giorni (e inferiore ai 27 o 28 giorni che vi sarebbero stati anche in mancanza dei giorni intercalari del mercedonio); la sua conclusione, se ben vedo, è questa. Un febbraio di 28 giorni (quello di cui parla il paragrafo 2 del frammento celsino) è pensabile solo facendo seguire ai *Terminalia* del 23 febbraio¹⁴ i cinque giorni morti del *regifugium* annuale (a prescindere dagli eventuali giorni del mercedonio); dunque, il *mensis intercalaris* di Celso si riferirebbe a questa addizione aritmetica e la pura e semplice

del dir. romano¹¹ (1996) n. 152. ⁹ B. 2.2.95 (Sch. A. 1.33): ὁ γὰρ Φεβρουάριος εἴκοσι ἢ καὶ ἡμερῶν ἔστιν. ¹⁰ V. tuttavia p. 281 nt. 4. ¹¹ V. p. 287 s.

¹² Cfr. Ps. Serv. Georg. 1.43: *Nigidius in Sphaera Graecanica novum annum aequinoctium vernale memorat; Varro Epistolarum Quaestionum inter mensem Februarium, qui tunc esset extremus, et inter kalendas Martias, quae tunc erant primae* (qui la citazione è tronca). ¹³ V. p. 288. ¹⁴ Ma non a quelli, previsti in alternativa,

del 22 febbraio e indicati dai *Fasti Antiatres Veteres*. V. p. 294, ove si legge testualmente che « l'omission de l'Interkalaris del 28 jours dans les *Fasti Antiatres Vete-*

identificazione di esso con il mese di febbraio, che abbiamo visto essere stata fatta dai Basilici, sarebbe grossolanamente errata¹⁵.

3. Forse ho un po' esagerato nello scarnificare le argomentazioni del Magdelain, mettendo la sordina al tono appassionato che fortemente le esalta. Ad ogni modo, ove qualcuno condivide la mia insopprimibile incredulità, ecco quel poco che posso proporgli in ordine al mistero (che di mistero si tratta)¹⁶ del *regifugium* e delle sue origini¹⁷.

Poca cosa: tre punti soltanto.

Punto primo. Se non sul piano cronologico, sicuramente su quello religioso, non vi è dubbio (o quasi) che i *Terminalia* del (22 o) 23 febbraio abbiano avuto il senso di celebrare la fine dell'anno: « *tu quoque sacrorum, Termine, finis eras* », si legge nei Fasti di Ovidio¹⁸. Nulla di strano in ciò, se è vero che la stagione delle campagne di guerra aveva inizio, di regola, non prima di marzo¹⁹.

res est compensé par Celse au Digeste 50, 16, 98, 2». ¹⁵ V. MAGDELAIN (nt. 1) 394 s. Per il testo dei Basilici, *retro* nt. 9. ¹⁶ Per tutti, K. LATTE, *Römische Religionsgeschichte* (1960) n. 34: « Völlig unverständlich ist für uns das Fest des *Regifugium* am 24 Februar ». ¹⁷ Né il Latte (nt. 16), né altri collegano tra loro il *regifugium* con l'avvenimento altrettanto misterioso dei *poplifugia* (celebrato ogni anno il 5 luglio). Certamente fantasiosa la notizia riportata da Fest. - Paul. L. 279: *Regifugium sacrum dicebant, quo die rex Tarquinus fugerit e Roma*. Quanto ai *poplifugia*, il cui nome ricorda il *populus* nel senso di esercito (così Latte cit.), non so esimermi dal far notare che il 15 luglio ricorreva la vittoria del lago Regillo (496 a.C.) e si operava (su iniziativa di Q. Fabio Massimo) la solenne *transvectio equitum* attraverso il centro cittadino, partendo dal tempio di Marte Ultore (davanti al quale restavano invece fermi i *pedites*) per celebrare l'apporto decisivo della cavalleria (e dei Dioscuri) al successo finale. Ora io qui mi domando (e mi limito a domandarmi): la complessa vicenda del Regillo si svolse in una sola giornata o in più riprese? Chi sa che i *poplifugia* del 5 luglio non stessero a ricordare l'episodio di una tumultuosa fuga dei *pedites* avvenuta il giorno precedente (quello delle *nonae*) alle idi della vittoria al Regillo? Dà da riflettere, in proposito, Liv. 2.20.5, ove si legge che, nell'unico giorno della battaglia come da lui ricostruita, Aulo Postumio « *cohorti suae, quam delectam manum praesidii causa circa se habebat, dat signum ut quem suorum fugientem viderint pro hoste habeat* », sicché « *ita metu ancipiti versi a fuga Romani in hostem, et restituta acies* ». ¹⁸ Ovid., *Fast.* 2.50, da aggiungere a Varro, *L.L.* 6.13: *Terminalia, quod is dies anni extremus, fuit constitutus: duodecimus enim mensis fuit Februarius*. Su Ovid., *Fast.* 2.47-54, da ultimo: B. ALBANESE, *Le XII Tavole e il calendario*, in *Brevi studi di dir. romano* 2 (1995) 148 s. A mio avviso, il dibattutissimo (e comunque oscuro) passaggio di Ovidio porta a sospettare che da un'epoca iniziale, in cui sicuramente il primo mese dell'anno « romuleo » (quello di dieci mesi) era marzo, si sia giunti all'anno « numano » di dodici mesi, in cui furono « preposti » gennaio e febbraio a marzo (cfr. Ovid., *Fast.* 1.43-44), attraverso (almeno) due fasi successive: una prima, nella quale febbraio fu aggiunto a dicembre; una seconda, in cui fu creato il mese iniziale di gennaio, e febbraio fu trasportato con esso (e dopo di esso) prima di marzo. ¹⁹ Comunque, le calende di marzo (dette *feriae Marti* dai *Fasti Praene-*

Punto secondo. I giorni del *regifugium* (24-28 febbraio), pur se non furono mai considerati giorni estranei all'anno, in soprannumero rispetto ad esso, è ben singolare che abbiano fatto seguito proprio ai *Terminalia* e siano durati sino a tutta la vigilia del 1° marzo²⁰. Pensare che ciò debba aver avuto un preciso significato (cioè non un significato del tutto casuale) è pienamente lecito, anzi quasi doveroso. Nulla di strano che essi abbiano potuto avere una funzione di completamento rispetto ai *Terminalia*.

Punto terzo. Considerato che durante il *regifugium* entrava in azione un *interrex*, il quale sostituiva il *rex* in tutti i suoi poteri (sia politici sia religiosi), nulla di strano (e nulla di più verosimile rispetto ad altre lambiccate ipotesi finora formulate) che i cinque giorni del *regifugium* fossero giorni durante i quali il *rex* si ritirasse volontariamente in attesa di un'eventuale manifestazione di sfiducia dei *patres* nell'opera da lui compiuta durante il corso dell'anno. Nel caso in cui l'*interrex* non avesse dato avvio, su sollecitazione dei *patres*, alla procedura di scelta di un suo successore, il *rex*, rientrando dalla « fuga » di cinque giorni, riacquistava integro, senza bisogno di *inauguratio* o di *lex de imperio*, il suo potere alle calende di marzo²¹.

La mia è soltanto un'ipotesi, anzi una fragilissima ipotesi, che dedico alla memoria di chi non può, purtroppo, più replicarmi. D'altronde è un momento, quello del silenzio, che giunge inesorabile per tutti. Il momento infinito in cui « la vie est vaste, étant ivre d'absence, / et l'amertume est douce, et l'esprit clair »²².

ANTONIO GUARINO

stini) furono scelte dalla tradizione come giorno del primo trionfo del « fondatore » Romolo (*de Caeninensibus*) e del primo trionfo del « rifondatore » P. Valerio Publicola (*de Veientibus et Tarquiniensibus*). Così i *Fasti triumphales*, i quali segnalano (tra gli altri) anche un trionfo, nel 222 a.C., di M. Claudio Marcello, che notoriamente intese atteggiarsi a nuovo Romolo nella storia della repubblica (v., da ultimo: J.-CL. RICHARD, *À propos du premier triomphe de Publicola*, in *MEFRA*. 106 [1994] 412 ss.).²⁰ Séguito immediato? Sì, se i *Terminalia* avevano luogo il 23 febbraio. No (e non mi azzardo a dire perché) quando essi scadevano il 22. Ed è evidente, aggiungo, che l'introduzione dell'anno bisestile giuliano comportò che in esso l'inizio del *regifugium* (quello del *rex sacrorum*) aveva luogo, scaduti i *Terminalia*, nel giorno *sexto prior ante Kalendas Martias*, non in quello intercalato (vale a dire nel giorno precedente ad esso): cfr. *Cels. D.* 50.16.98 pr. ²¹ In questo senso, già la mia *Storia del dir. romano* (nt. 9) n. 39, sin dalla nona edizione del 1993.

²² P. VALÉRY, *Le Cimetière marin* (1920) vv. 71-72.